

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Non possiamo avere figli, abbiamo pensato così di adottarne uno. Ma, ci domandiamo, non lo faremo per egoismo?

Evviva l'egoismo

LA STORIA che voglio raccontare riguarda tre persone che ho conosciuto e seguito per diversi anni come medico. Ebbene si trattava di una coppia diciamo così anziana di coniugi senza figli che hanno adottato un bambino. Essendo stati in Brasile hanno visto la condizione in cui si trovavano tanti piccolini: si sono impietosi e se ne sono portati via uno. Era un bambino di tre mesi preso in un istituto. Si fa per dire un istituto: in queste pattu-

miere che ci sono in Brasile. L'hanno portato in Italia e poi hanno scoperto che era gravemente cerebroleso. Ripeto: gravemente. Con dei disturbi neurologici molto seri. Ebbene io ho visto questo bambino dopo sei anni, dopo sei anni da quando era arrivato in Italia. Queste persone ripeto in età avanzata, oltre i quarant'anni, hanno riversato su questo bambino tanto amore, tante di quelle cure che quando l'ho visto io non riuscivo a credere che fosse vero: tutte le

così scritte dai medici che l'avevano visitato da piccolissimo. Lo hanno fatto curare dai migliori specialisti e stato operato e stato riabilitato. A sei anni era un bambino normale, si poteva dire normale. E io sono rimasto esterrefatto di fronte alla straordinaria di queste persone che hanno raccolto una vita gravemente handicappata, gravemente colpita proprio in una condizione disperata e ne hanno fatto un uomo. Questo bambino a sei anni quando io l'ho conosciuto andava a scuola e faceva tutto bene. Allora volevo fare un discorso sull'altruismo. Si dice: L'hanno adottato perché ne avevano bisogno. Forse è vero e poi? E poi per sei anni

hanno pagato il loro bisogno con una prestazione insostituibile con una dedizione assoluta. Hanno dato a questo bambino tutto. E questo che era destinato a morire è diventato un bambino normale, cittadino italiano (Oggi non che l'Italia sia un gran paese) ma comunque oggetto e soggetto di diritti. Allora queste sono le riflessioni che volevo fare: dov'è il confine tra egoismo e altruismo? Perché uno fa queste cose? Per soddisfare le proprie pulsioni? E vero. Però c'è stata una levata di scudi contro l'adozione ma questo che ho raccontato è un atto di egoismo?

PSICOANALISI. Sempre più piccoli, sempre più studiati

La corsa alla psiche del neonato

Sono sempre più piccoli i «pazienti» della psicoanalisi. In questi ultimi mesi sono usciti o stanno uscendo una serie di nuovi testi sulla psicoterapia dell'infanzia che prendono in considerazione il neonato nella sue relazioni con la madre e le altre figure parentali, le sue depressioni, i suoi possibili problemi di sviluppo. Un libro dello psicoanalista parigino Lebovici arriva in Italia con le edizioni Bollati Boringhieri.

MANUELA TRINCI

o di patologia funzionale del colono? Qual è il significato del pianto o dei disturbi del sonno? Esistono lattanti più vulnerabili di altri ed è mai possibile descrivere le famiglie a rischio? La prevenzione e la cura sono possibili e come? Queste sono alcune delle domande che affiorano ormai di frequente alla mente dei genitori e, più in generale, degli operatori preposti all'infanzia.

La letteratura in merito almeno sino agli anni '70, appariva persino per gli addetti ai lavori frammentata in innumerevoli scritti alcuni dei quali clinici altri a orientamento etologico la patologia delle lesioni cerebrali la prematurazione ecc. ma in ogni caso pareva, all'epoca impossibile integrare nella prassi quotidiana delle varie professioni: dalla vigilatrice d'infanzia al pediatra, all'ostetrico, allo psicologo quelle che erano state le scoperte sul funzionamento mentale dei lattanti e sui processi di integrazione mente-corpo, cui erano giunti Spitz, Bowlby, Winnicott, Klein e altri, con la visione più naturalistica e biologica che dello stesso lattante si aveva.

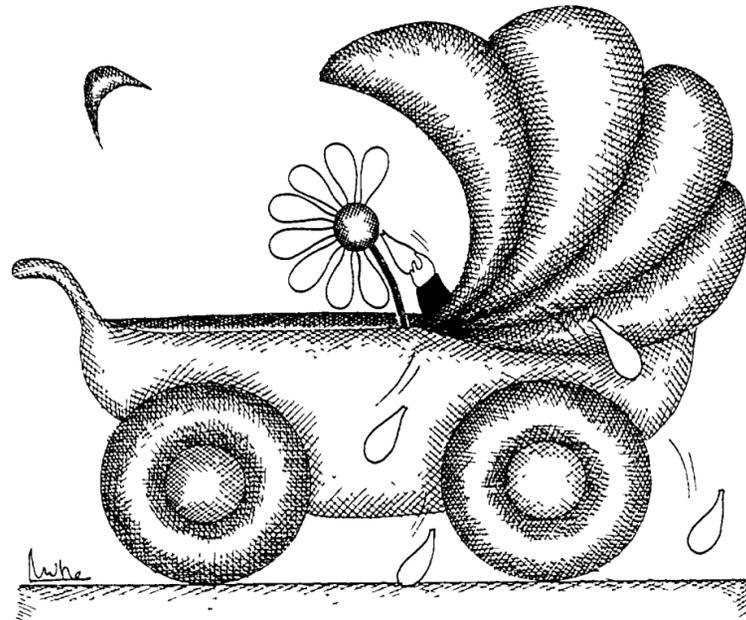
Oggi è la stessa editoria a segnalare in questo senso un sommovimento un cambiamento di tendenza: il bel libro di Daniel Stern *Il mondo interpersonale del bambino* (Bollati Boringhieri) è divenuto un po' il manifesto dei sostenitori della possibilità di integrare il «bambino clinico» - ri-

costruito dalla psicoanalisi - con il bambino osservato nudo fin da subito di potenzialità relazionali e di risposte autonome.

I bebe con i loro problemi personali familiari si sono dunque guadagnati uno spazio anche in ambito divulgativo dall'utilissimo e di facile lettura *Professione bebe* di Cramer (Bollati Boringhieri) al recente *Neonati visti da vicino* edito da Astrolabio al pionieristico lavoro di Romana Negri *Il neonato in terapia intensiva* (Cortina) nel quale si illustra un modello di intervento per cui le nuove acquisizioni della neonatologia vengono integrate con le profonde conoscenze dell'ateneo sulle esperienze emozionali di questi piccoli proiettati nel mondo ancora incompleti sino ad arrivare ai classici e imprescindibili lavori di Gaddini (*Scritti*, Cortina) di Kreisler (*Clinica psicoanalitica del bambino*, Cortina) nonché di Lebovici *Il neonato la madre e lo psicoanalista* (Borla).

Nuovi studi

Di questo psichiatra dell'infanzia e psicoanalista parigino di cui già nel '85 era uscito in Francia - con la collaborazione di Diakine e di Soule - un trattato di *psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza* (tradotto per Borla nel '90) la casa editrice Bollati Boringhieri sta per mandare in libreria l'ultima fatica *Psicopatologia del bebè* (1989), tradotta in *Psicopatologia della prima in-*



fanza (3 voll. L. 10.000 ciascuno). Redatto con Françoise Weil-Halpern il trattato si avvale dei contributi di Stern, Kreisler, Cramer, Bolby, Soule, dello stesso Lebovici e di molti altri da psicoanalisti, pediatri, a neonatologi, etologi, sociologi, antropologi la cui impostazione teorica e metodologica unitaria è data dall'assoluta originalità dell'angolatura da cui si osserva - sempre e comunque - il neonato nel suo mondo di relazioni affettive e nel sistema socio-culturale nel quale egli è capitato di essere nato. *L'interazione* è posta come unico oggetto dell'osservazione e della ricerca.

Un enorme compito che questi autori si sono assunti e risultato a stesura ultimata non tanto come spesso accade una *summa* del sapere esistente in materia, quanto una sorta di brillante *Enciclopedia* che gioca a con il variare dei paradigmi delle scienze a un continuo rinnovarsi della conoscenza delineando in conseguenza l'itinerario delle strade che la ricerca contemporanea sta seguendo.

Il mondo del bebè viene ampiamente descritto (Vol. I) del bebè, si seguono le tappe del riconoscimento storico, se ne defini-

sec il posto nella società attuale, nell'unità naturale, la famiglia, addentandosi poi nella specificità dei ruoli familiari: madre, padre, fratelli, sorelle e nonni si parla di paternità e si rivaluta l'importanza del legame con i nonni nel senso di un legame in grado di garantire al bambino un maggiore sicurezza affettiva rendendolo nel futuro più recettivo ai fluoghi lingue e culture diverse. Si ribadisce come all'inizio della vita le attività percettive precoci del neonato si identificano intrinsecamente con le esperienze affettive: si discute sulle origini del pensiero e delle rappresentazioni e sull'autogenesi del linguaggio.

Il nodo istituzioni

Non senza risposta possibile rimangono i molti quesiti relativi al bambino piccolo nelle istituzioni: dal neonato in ospedale a quello istituzionalizzato perché portatore di handicap, alle questioni relative all'affido e all'adozione nonché all'interno del volume III dedicato appunto a il bambino famiglia le istituzioni, quelli posti dai neonati figli di tossicodipendenti, alcolisti o sieropositivi. La parola e l'azione in questo caso si rivolgono agli operatori: il

trattato si fa allora agile strumento di consultazione e secondo luogo di raccordo di esperienze.

Più specificamente riservato alla psicopatologia (disturbi relazionali e patologie organiche) è il volume *L'intento* e comunque quello di fornire una classificazione moderna plurinazionale (su 4 assi). Le espressioni cliniche, le strutture interattive e psichiche, le influenze etologiche e associate, la valutazione del rischio.

Come ogni classificazione anche questa proposta non è ovviamente esente da critiche. E proprio con lo stesso Leon Kreisler che ne è l'autore non si può che chiedersi se non sia paradossale usare un periodo in cui nessuna struttura psichica è definitiva e in particolare a una fase in cui il funzionamento psichico è sottoposto alle modifiche rapide e radicali del primo sviluppo o ancora se la ricchezza individuale della clinica del lattante continuamente rinnovata nella sua infinite varietà non rischi di rischiarsi nelle sterili definizioni di una nosografia. Un invito a riflettere e a proseguire come *enciclopedisti settecenteschi* nell'*una creazione* non ritenendo mai definitivo un *mutamento*.

Ginecologo Usa crea una miscela per abortire

Richard Hausknecht, ginecologo neworchese, battagliero sostenitore del diritto femminile all'interruzione volontaria di gravidanza ha fatto tutto da solo: non ha chiesto autorizzazioni, ha creato una miscela di farmaci già esistenti in grado di provocare l'aborto. L'ha sperimentata con efficacia su oltre cento pazienti ed ora intervistato dal *New York Times* ha annunciato la sua scoperta. La miscela è stata già paragonata alla pillola abortiva francese RU-186 ancora lontana dall'essere disponibile sul mercato americano. Il mio obiettivo - ha affermato - è dimostrare che esiste un metodo sicuro e semplice per porre a termine le gravidanze indesiderate usando in privato tecniche legali e poco costose. A giudizio del ginecologo il nuovo trattamento per abortire che prevede l'uso di due medicine (già in commercio per altri scopi) può venire somministrato in un qualsiasi studio medico anche da un infermiere per un costo complessivo di 500 dollari. L'aborto viene indotto in due stadi e non può essere attuato oltre l'ottava settimana di gestazione. Alla donna viene prima iniettato un farmaco (mifepristone) usato per indurre la crescita dei tessuti e terminare la gravidanza ectopiche (cioè quelle avvenute al di fuori dell'utero). Quattro giorni dopo vengono introdotte nella vagina del paziente tavolette di misoprostol un medicinale che stimola le doglie entro tre giorni l'embrione viene espulso.

Un accordo Cnr-Unesco per l'Aids

Un accordo di cooperazione Cnr-Unesco per favorire le ricerche sull'Aids è stato siglato ufficialmente domenica scorsa a Venezia a conclusione dei lavori dell'Interdisciplinary Aids Meeting. Il presidente del Cnr ha siglato poi un accordo di collaborazione con l'Amministrazione comunale veneziana che si è impegnata a dare all'organismo in comodato gratuito una porzione di circa 10.000 metri quadrati dell'ex caserma Manni dove troverà sede tra circa quattro anni il tempo previsto per la conclusione dei restauri con i fondi della legge speciale per Venezia. L'istituto per lo studio della dinamica delle grandi masse e altre strutture di interesse specifico per la città.

Il Nobel assegnato agli scopritori della proteina G, gli americani Gilman e Rodbell

Il centralino telefonico delle nostre cellule

PIETRO DRI

Per il settimo anno consecutivo il premio Nobel per la medicina è andato a una coppia di ricercatori. A spuntarla sono stati due americani: Alfred Goodman Gilman che lavora al Dipartimento di farmacologia dell'Università di Dallas in Texas e Martin Rodbell che gode del titolo di collaboratore onorario presso l'Istituto nazionale di salute ambientale della Nord Carolina.

Motivo del riconoscimento è la scoperta di una famiglia di proteine che staziona all'interno delle cellule subito sotto la superficie: le proteine G. Sono molecole indispensabili nel network cellulare che servono a ricevere, decodificare e trasmettere i segnali che arrivano alle cellule medesime.

Alcuni le hanno paragonate a un centralino telefonico perché il loro quadro di comando regola moltissime delle funzioni cellulari smistando le notizie che arrivano

dal mondo esterno. Per comprendere le funzioni bisogna ricordare che alla superficie delle cellule, immerse nella membrana plasmatica, ci sono i recettori: vere e proprie antenne che sporgendosi dalla cellula riescono a captare i segnali trasmessi dalle altre cellule più o meno vicine. Molte di queste antenne riconoscono alle proteine G per far arrivare all'interno della cellula il messaggio captato.

Una volta stimolate, le proteine G hanno due modi per trasmettere il messaggio: far salire le concentrazioni degli ioni e farlo nella cellula o incrementare le concentrazioni di un altro messaggero cellulare. L'amp ciclico è il risultato finale e analogo poiché le modificazioni di queste molecole influenzano l'attività di altre proteine in circolazione o di componenti biologici.

Si tratta di un meccanismo quanto mai delicato, in equilibrio

spesso instabile, tanto che a volte le proteine G perdono il controllo perché danneggiate o modificate o allora può comparire una malattia. È il caso per esempio del colera. La tossina prodotta dal batterio si va a legare a una ben determinata proteina G attivandola senza che possa più essere spento l'interattore. A questo punto la cellula interinale in cui è arrivata la tossina continua a buttare fuori i liquidi (da cui la diarrea irrefrenabile) senza più controllo. Un'altra tossina, quella di la pertosse, agisce similmente di suo bersaglio: le proteine G che sono coinvolte pure nella spiegazione di alcuni tipi di cancro. Sembra che le proteine G sono alterate in cellule non può funzionare bene ed è quasi sicura l'insorgenza di tumori.

I due ricercatori premiati con il Nobel hanno avuto parti diverse nella scoperta delle proteine G. Martin Rodbell dopo aver lavorato ai National Institutes of Health di Bethesda dove fu per primo indi-

viduato la proteina G e le sue caratteristiche. Dopo questa scoperta però commenta Jacopo Meldolesi direttore del Dipartimento di biotecnologia dell'Ospedale San Raffaele di Milano l'argomento è stato approfondito e arricchito da Alfred Gilman che ha dato grande impulso alle ricerche individuando altri tipi di proteina G. Si tratta comunque di un riconoscimento atteso e giudicato per una scoperta fondamentale.

A parte infatti le implicazioni di ordine biologico per cui la conoscenza delle proteine G ha portato e porterà a svelare molti meccanismi che regolano la vita cellulare, non bisogna sottovalutare il rilievo in clinica di queste ricerche: si può infatti ipotizzare di usare le proteine G come bersaglio di farmaci mirati oppure di sostituirle nel caso siano per qualche motivo avviate. Al momento non esistono farmaci costruiti per interferire con l'azione delle proteine G ma la speranza è che presto si possano iniziare studi anche in questo senso.

A fare festa sono ancora un rivoltino gli Stati Uniti su 175 vincitori di Nobel per la medicina (che quest'anno ammonta a un miliardo e mezzo di lire) assegnati dall'inizio del secolo fino al 1993 sono americani. Ma questa volta è difficile che qualcuno abbia da ridire, come accadde in passato sulle scelte della fondazione di Stoccolma. Gilman e il curatore del titolo di farmacologia che funge da testo di riferimento per i medici di tutto il mondo. E ci ha confessato di aver raccolto con emozione la notizia. Ho sempre guardato con soggezione i vincitori del premio Nobel, adesso mi devo abituare all'idea di essere anch'io in questa lista - ha detto da Dallas subito dopo aver appreso la notizia i quinti d'illi Svezia e parlando della sua scoperta ha affermato che tutti i migliori con precisione dei metodi di comunicazione tra le cellule e può portare a capire come usare nel modo migliore i medicinali per combattere le disfunzioni.



Alfred G. Gilman vincitore del Nobel

Ap